

OSSERVATORIO VENETO SUL FENOMENO MAFIOSO

Via Giare 9 31033 Castelfranco Veneto (Treviso) 0423 472865 - 348 3713744

E-mail : ossermafia@libero.it

Documento propositivo

MAFIA, PROBLEMA NAZIONALE

Illustrazione del fenomeno ed indicazione delle soluzioni per il suo superamento

Nella seconda metà del Novecento, il fenomeno mafioso (1) ha assunto una dimensione nazionale (1 bis) perché la “piovra” - costituita da mafia (2), camorra, ndrangheta, sacra corona unita ed altre associazioni criminali quali ad esempio la Mala del Brenta ed in qualche modo la Banda della Magliana di Roma – non sempre adeguatamente ostacolata dalle pubbliche istituzioni e dalla società civile, è riuscita ad operare, con efficacia e continuità, snodando i suoi tentacoli, suddivisi in tre gruppi, in altrettante direzioni :

- con il primo ha alimentato in tutto il Paese una vera e propria *economia mafiosa*, formata da attività di acquisizione, riciclaggio e investimento nel settore legale di capitali di provenienza illecita;
- con il secondo si è mossa come sempre alla ricerca di un *collegamento con i pubblici poteri* anche a livello centrale, per avere aiuti e protezioni d’ogni tipo (3);
- con il terzo ha esercitato, nel Sud come nel Centronord, la *violenza mafiosa* contro quei magistrati, poliziotti, carabinieri, giornalisti, imprenditori, professionisti, sacerdoti ed uomini della democrazia che nell’azione diretta a contrastarla hanno operato coraggiosamente in prima linea, ad oltranza e senza guardare in faccia a nessuno (4).

MAFIA E CULTURA MAFIOSA - Le organizzazioni meridionali sono però riuscite ad estendere una certa influenza oltre le regioni del tradizionale dominio anche perché hanno trovato un po' dappertutto ambienti e situazioni resi favorevoli alla loro penetrazione da quella cultura mafiosa che ha rappresentato il “fertilizzante” ideale per la ramificazione territoriale delle “malepiante”.

Per *cultura mafiosa*, infatti, non si deve intendere soltanto, in senso restrittivo, il modo di concepire la vita e i rapporti sociali tipico degli “uomini d’onore”. Nel significato più ampio e generale, la cultura mafiosa - come l’ha definita il cardinale Salvatore Pappalardo - «è clientelismo e favoritismo insieme, è sentirsi sicuri perchè protetti da un amico o da un gruppo di persone che contano; è pretesa di fare a meno della legge e di poterla impunemente violare».

«Sono tipiche manifestazioni di tale atteggiamento : il voler fare sempre il proprio comodo con la violazione sistematica delle norme e regolamenti che presiedono, anche in piccole cose, all'ordinato svolgersi della vita civile; l'assenteismo dal lavoro; la pretesa di non spettanti indennità e vantaggi di carriera; l'evasione fiscale organizzata e protetta e tanti altri piccoli e grandi maneggi e compromessi di vario genere che finiscono sempre per risolversi a scapito dei più deboli ed indifesi».

«Simili atteggiamenti non si riscontrano solo in individui o gruppi caratterialmente delinquenti ma anche in tanti che con il loro abituale comportamento arrogante e pretenzioso si dimostrano culturalmente mafiosi anche se ostentano una rispettabilità sociale».

Un fenomeno esclusivamente siciliano o tipicamente meridionale? «Se il mafioso è una figura locale - ha rilevato tempo fa Giorgio Lago, direttore de *Il Gazzettino* - il sentire mafioso è un delitto nazionale, che richiede la mobilitazione della democrazia e dei suoi mezzi, non un sentimento che produce separazione e razzismo».

MAFIA E CORRUZIONE - Nella cultura mafiosa così concepita rientra a pieno titolo la “logica delle tangenti”, emersa un po' dappertutto. «Per quanto riguarda il rischio mafia, voi, oggi, qui in Veneto, dovete preoccuparvi soprattutto della corruzione, perchè la corruzione è l'anticamera della mafia» aveva detto il giudice Paolo Borsellino nel maggio del '90 in un incontro pubblico a Castelfranco Veneto. In che senso? «Il motivo - aveva spiegato - è facile da capire : se un esponente delle organizzazioni mafiose va in cerca di punti di riferimento per riciclare o investire nell'economia legale capitali di origine illecita fuori dalla propria regione non può che rivolgersi a politici o ad amministratori corrotti, cioè a persone che hanno rivelato una certa inclinazione» (5).

Una convinzione, questa, che fu puntualmente confermata da colleghi operanti proprio nelle regioni del Centronord. «Se domani la mafia avesse l'intenzione di controllare il mercato economico e finanziario, oppure la gestione dell'amministrazione pubblica a Verona, come in qualsiasi altra città settentrionale, avrebbe la strada spianata» dichiarò nel settembre di due anni dopo il dottor Guido Papalia, procuratore della Repubblica della città scaligera all'indomani dell'arresto del boss Giuseppe Madonia in provincia di Vicenza. «L'importante sistema delle tangenti e il dilagare della corruzione - precisò - consentirebbe infatti alla mafia di introdursi ed acquisire potere più facilmente anche in questo territorio. In tal senso, tutte le città del Veneto e del Nord in genere vanno bene, perchè permettono la penetrazione in un mercato finanziario in continua espansione e quindi in grado di assorbire gli enormi capitali guadagnati illecitamente nelle regioni che più sono sotto il controllo della mafia». In questo contesto, l'arresto a Longare, nel cuore del Veneto, di Giuseppe Madonia - concluse il magistrato - «rappresenta la dimostrazione che determinate regioni e zone d'Italia, considerate tranquille dalla mafia, vengono usate per affari diversi da quelli che vengono svolti in altre regioni. La mafia non ha interesse a esercitare qui un potere con gli stessi metodi violenti esercitati in Calabria o Sicilia». A distanza di quindici anni i fatti gli hanno dato ampiamente ragione.

LA MAFIA NEL CENTRONORD - La permeabilità delle regioni del Centronord, un tempo estranee a fenomeni del genere, di fronte ai tentativi di infiltrazione attuati dagli “ambasciatori” delle varie mafie del Sud - che hanno avviato legami stretti e duraturi con la malavita locale soprattutto nel periodo (1956-1988) in cui boss e gregari venivano mandati in soggiorno obbligato (dal 1961 al 1972 ben 2360) - è stata illustrata con molta chiarezza da non pochi collaboratori di giustizia che si sono rivelati credibili. Particolarmente significative in tal senso le dichiarazioni raccolte dai magistrati che hanno curato, ad esempio, il processo alla “Mafia del Brenta”: Salvatore Contorno ha fatto notare, ad esempio, che in un recente passato, relativamente ai traffici di droga, «il Veneto era in mano a Cosa Nostra»; Salvatore Annacondia ha fatto presente che il Veneto era ritenuto «una regione tranquilla, dove i grandi capi avevano i loro business, la base dove potevano operare senza essere tartassati dalla magistratura e dalle forze di polizia. Tutte le famiglie mafiose più rappresentative sono collegate con il Veneto»; Leonardo Messina ha addirittura precisato che Totò Riina aveva un’azienda in Veneto.

TRANSNAZIONALITA’ E LUOGHI COMUNI - È ovvio che la situazione riguardante il Veneto è stata analoga a quella che si è sviluppata anche in altre regioni del Centronord: una situazione preoccupante se si considera che alle tradizionali organizzazioni malavitosi nate e cresciute nel Meridione, negli ultimi anni si sono affiancati in tutto il Paese gruppi consistenti delle cosiddette mafie straniere e che tutte insieme hanno conferito al fenomeno un carattere transnazionale.

Ciò malgrado, tanta, troppa gente è ancora convinta che le varie mafie esistono solo quando si rendono responsabili di clamorosi fatti di violenza ed operano esclusivamente nel Meridione; e questo induce a pensare che nelle altre aree geografiche del Paese la gente - ed a maggior ragione il cittadino singolo - non possa far niente per contribuire a contrastare il fenomeno.

La mancanza di fondamento di queste tre convinzioni è confermata giornalmente dai massimi esponenti delle istituzioni. Già nel 1994 il procuratore nazionale antimafia dell’epoca Bruno Siclari denunciò addirittura l’esistenza di stretti legami fra Mafiopoli e Tangentopoli: «la criminalità organizzata ed i politici corrotti - disse - usano gli stessi canali per il riciclaggio del denaro sporco». E siccome i fenomeni della mafia e della corruzione hanno inquinato nel tempo l’economia nazionale, la politica nazionale e le istituzioni pubbliche a livello locale e centrale la soluzione democratica dei due problemi non può prescindere dal coinvolgimento dei cittadini che nel loro insieme formano il “popolo sovrano”.

INIZIATIVE NELLE SCUOLE - Nelle *scuole*, il problema può essere affrontato in modo esauriente sia sotto l’aspetto conoscitivo che dal punto di vista propositivo.

La mia proposta è infatti orientata non solo a far conoscere il fenomeno mafioso nel suo sviluppo secolare e nella configurazione attuale, ma anche a far capire che l’azione di contrasto non può continuare ad essere affidata esclusivamente alle forze dell’ordine e alla magistratura come se le varie mafie presenti nel Sud come nel Centronord fossero delle semplici forme di criminalità organizzata.

Il fenomeno mafioso, come si deduce dall'analisi dei tre elementi costitutivi elencati all'inizio, ha infatti assunto storicamente la configurazione di un vero e proprio *potere economico e politico esercitato con la violenza* che si è collocato - secondo le conclusioni della Commissione parlamentare antimafia - nel più ampio contesto di quel "*sistema eversivo*", responsabile dei crimini e misfatti che hanno caratterizzato la "notte della Repubblica", costituito da politici complici e conniventi con boss mafiosi e terroristi rossi e neri, alti funzionari statali infedeli, burocrati collusi, soggetti deviati dei servizi segreti (6), esponenti senza scrupoli dell'alta finanza sporca, gruppi eversivi e logge massoniche coperte.

Inoltre, per troppo tempo, la "piovra" ha tratto alimento e forza non soltanto dai proventi derivanti dall'attività economica svolta, dal sostegno garantito da esponenti dei pubblici poteri e dall'omertà provocata dalla violenza intimidatrice, ma anche dagli elementi nutritivi ed energetici che ha trovato nel suo ideale liquido di coltura, costituito dalla cultura mafiosa.

Dalla *visione globale* del fenomeno al *progetto globale* per il suo superamento

Stando così le cose, è necessario far capire ai giovani che per avviare il problema verso la soluzione definitiva bisogna operare in due direzioni: da un canto occorre neutralizzare i centri nevralgici ed i tentacoli del mostro assassino; dall'altro, prosciugare il liquido inquinato nel quale esso è sguazzato per troppo tempo impunemente.

L'unica via da seguire in tal senso è pertanto quella di predisporre ed attuare con il contributo di tutti un *progetto globale* articolato su quattro versanti da percorrere contemporaneamente:

- 1 - versante delle misure di prevenzione e di repressione;
- 2 - versante dello sviluppo economico e del progresso sociale;
- 3 - versante politico, amministrativo e giudiziario;
- 4 - versante culturale ed educativo.

Lungo il **versante delle misure di prevenzione e di repressione** un'azione energica ed efficace è possibile a condizione che ci sia un costante potenziamento, aggiornamento e perfezionamento della legislazione in materia e delle strutture dell'ordine giudiziario, delle forze di polizia, dell'amministrazione finanziaria centrale e periferica e degli organismi che vigilano sulle società commerciali e sugli enti di intermediazione finanziaria.

Lungo il **versante dello sviluppo economico e del progresso sociale** si possono raggiungere buoni risultati attraverso provvedimenti capaci di rimuovere le condizioni che nel Meridione hanno favorito la nascita e la crescita del fenomeno e di evitare che le stesse possano crearsi altrove.

I risultati di una ricerca svolta dal CENSIS nel 2003 hanno dimostrato che senza i meccanismi di distorsione del mercato pilotati dalle organizzazioni mafiose (racket delle estorsioni, usura, vantaggi

competitivi delle imprese mafiose e concorrenza attuata dalle stesse con minacce e violenza), negli ultimi tempi il sistema economico meridionale avrebbe potuto creare almeno 180.000 posti di lavoro in più l'anno.

Da ciò l'esigenza improrogabile

- di promuovere, da un canto, un armonico sviluppo del Paese per superare i tradizionali squilibri territoriali e risolvere il problema della disoccupazione che rappresenta la maggiore riserva di manovalanza per le organizzazioni malavitose e
- di varare, dall'altro, una seria politica di incentivazione e di oculato controllo dei finanziamenti e degli appalti pubblici per salvaguardare e sostenere l'economia sana minacciata, nel Sud come nel Centronord, dall'invadenza della mafia imprenditrice e finanziaria.

Lungo il **versante politico, amministrativo e giudiziario** bisogna tendere al totale risanamento morale delle istituzioni, soprattutto rappresentative, attraverso un'azione diretta a disinquinare il "palazzo" dalle infiltrazioni dei poteri criminali ed occulti ed a ripristinare quella chiarezza, quella trasparenza, quella linearità e quell'efficienza che rappresentano la condizione indispensabile per recuperare ed elevare il grado di fiducia dei cittadini verso lo Stato.

Lungo il **versante culturale ed educativo**, infine, occorre intensificare la promozione di iniziative di approfondimento culturale e di sensibilizzazione civica sul problema per perseguire il duplice obiettivo

- di far capire a tutti la reale portata e la potenziale pericolosità che il potere mafioso e la cultura mafiosa presentano per la società, l'economia, la democrazia, la politica e le istituzioni e
- di favorire una presa di coscienza sempre più profonda sul ruolo del "popolo sovrano" in uno Stato autenticamente democratico : un ruolo di vigilanza e di stimolo nei confronti di quanti operano all'interno delle istituzioni perché si adoperino con tempestività e determinazione nei tre precedenti settori e contribuiscano all'eliminazione delle logiche clientelari che hanno minato alla base il nostro sistema rappresentativo.

+++++ PARENTESI +++++

Al riguardo non mancano preziose indicazioni di fonte molto autorevole:

1 - *Carlo Alberto Dalla Chiesa*, generale dei Carabinieri e Prefetto di Palermo: «Dalla Chiesa mi prospettò, come unico sistema per contenere il fenomeno mafioso, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, per creare una coscienza collettiva antimafia» (Intervista a Giorgio Bocca per il quotidiano *La Repubblica*, 10 agosto 1982).

2 - *Arnaldo Grilli*, generale dei carabinieri, già vice comandante dell'Arma, nel libro "La criminalità mafiosa nella società postindustriale", Laurus Robuffo, 1984. Per il superamento del fenomeno mafioso occorre una «tensione morale delle coscienze, attraverso una *rivoluzione culturale* a partecipazione totale. Parlare di *rivoluzione culturale* non significa condurre una lotta, a sua volta impostata sulla violenza e sul

sangue: significa costruire una società attraverso la partecipazione convinta anche nelle piccole cose (consigli scolastici, di quartiere, delle comunità religiose, eccetera) al fine di poter comprendere l'importanza delle grandi cose: il sistema statale». Infatti, «le misure di polizia ed i provvedimenti legislativi parziali possono servire e servono a combattere e, magari, vincere le battaglie contro la malavita di gruppo: la vittoria della guerra, però, richiede molto di più; richiede interventi capaci di disintegrare i gruppi nella loro consistenza e di avviare tutti sulla strada che conduce alla coscienza e alla responsabilità sociale».

3 - *Abdon Alinovi*, presidente della Commissione parlamentare antimafia, relazione del 1987: «Dalla dura lotta contro il terrorismo non sono poche le lezioni che si possono trarre: soprattutto quella necessità di uno sforzo nazionale e democratico che sappia coinvolgere apparati e istituzioni dello Stato e, insieme, società civile e movimenti di popolo».

4 - *Don Enrico Chiavacci*, presidente dell' "Associazione teologica italiana per lo studio della morale": «Il problema che nasce da questa situazione (creata dalle collusioni, ndr) è il dovere di controllo politico; un controllo che occorre parta dall'intera comunità nazionale, che è l'unica in grado di sfuggire, nella sua globalità, al condizionamento mafioso».

5 - *Carlo Maria Martini*, Cardinale di Milano: «Il castigo di Dio non ricade soltanto su coloro i quali hanno materialmente assassinato Carlo Alberto Dalla Chiesa e la sua consorte, ma sui mandanti, gli ispiratori, sui conniventi occulti e palesi, gli ignavi, gli indifferenti» (Omelia funebre, Milano, 5 settembre 1982).

6 - *Giovanni Paolo II*: La conoscenza crea coscienza, la presa di coscienza fa nascere quel senso di responsabilità che non può non fare scattare la molla dell'impegno civico (Concetti espressi in varie occasioni).

7 - *Giuseppe Fioroni*, Ministro della Pubblica Istruzione - "Linee di indirizzo sulla cittadinanza democratica e legalità", 16 ottobre 2006.

8 - *Rosa Russo Jervolino*, Ministro della Pubblica Istruzione - Circolare n° 320 del 25 ottobre 1993 dal titolo "Educazione alla legalità":

«La lotta alla mafia rappresenta, oltre che un'occasione specifica di traduzione in termini concreti dell'educazione alla legalità, anche una verifica operativa di un processo formativo che è destinato a creare, in tutti i cittadini, una forte cultura civile e ad inserire nel circuito democratico persone sempre più coscienti dell'importanza che, per la vita del Paese, rivestono la correttezza dei rapporti giuridici, la salvaguardia dei diritti individuali, il rifiuto di qualsiasi forma di contiguità tra società del diritto e società della sopraffazione».

«In questo senso, la lotta alla mafia costituisce un'occasione decisiva per la difesa delle istituzioni democratiche e per la creazione di una vita equa e paritaria per tutti i cittadini».

E' quindi necessario che gli insegnanti, nella loro azione educativa, si muovano nella consapevolezza che «soltanto se l'azione di lotta sarà radicata saldamente nelle coscienze e nella cultura dei giovani, essa potrà acquistare caratteristiche di duratura efficienza, di programmata risposta all'incalzare temibile del fenomeno criminale».

9 - *Aldo Moro*, Ministro della Pubblica Istruzione - DPR 13.VI.1858 riguardante i “Programmi per l’insegnamento dell’Educazione civica”:

- «L’educazione civica ha da essere presente in ogni insegnamento».

- «Ogni insegnante, prima di essere docente della propria materia, ha da essere eccitatore di moti di coscienza morale e sociale».

- «L’insegnante dovrà proporsi di tracciare una storia comparativa del potere, nelle sue forme istituzionali e nel suo esercizio, con lo scopo di radicare il convincimento che morale e politica non possono legittimamente essere separate, e che, pertanto, meta della politica è la piena esplicazione del valore dell’uomo».

10 – *Conferenza Episcopale Italiana (CEI)* - Documenti su “Chiesa Italiana e Mezzogiorno: sviluppo e solidarietà”, ottobre 1989 e “Educare alla legalità”, ottobre 1991.

11 - “*Raccomandazione sullo sviluppo dell’educazione degli adulti*” formulata dell’UNESCO, che sottolinea l’esigenza di promuovere «processi organizzativi di educazione, quali ne siano i contenuti, i livelli, i metodi» attraverso i quali gli adulti possono evolvere il loro «comportamento nella duplice prospettiva di una integrale realizzazione dell’uomo e della partecipazione a uno sviluppo economico-sociale e culturale equilibrato ed indipendente». La “*Raccomandazione*” si rivela utile nelle scuole per le iniziative riservate ai genitori degli studenti e nei Distretti Scolastici per le attività che rientrano nell’ educazione permanente.

Il compito di operare nel campo culturale ed educativo - all’insegna del motto “la conoscenza crea coscienza” - spetta alla famiglia, alla Chiesa, alla Scuola, agli Enti Locali, ai Sindacati, alle associazioni ed ai gruppi di impegno civico.

Molto indicativo si rivela in tal senso l’auspicio espresso dalla Commissione parlamentare antimafia nel 1994: «In corrispondenza di consistenti sintomi di risveglio della coscienza civile nelle aree tradizionali (regioni del Sud), bisogna che nel resto del Paese si diffonda la convinzione del carattere nazionale del fenomeno, della sua varietà di forme e di comportamenti, della sua capacità di adattamento agli ambienti, della sua aspirazione a costruire una vera e propria economia criminale, alternativa rispetto a quella che si fonda sulla libera concorrenza e sul libero mercato. Ma occorre, per questo, una collaborazione attiva ed un impegno proficuo da parte degli Enti locali, delle forze economiche e sociali, della società civile, del mondo politico».

«Bisogna sconfiggere, nel Centronord, l’idea che prospettare i pericoli della mafia produca effetti negativi sul buon nome di una città o di una regione. Bisogna rimuovere antichi pregiudizi, preconcetti, illusioni e perfino atteggiamenti che talora nascondono altri obiettivi».

IL PRESIDENTE

Prof. Vincenzo Guidotto

NOTE

1 - La parola *fenomeno* deriva dal greco antico "phainòmenon", che significa «ciò che appare» o «tutto ciò che appare».

Per fenomeno si intende quindi l'insieme delle manifestazioni di eventi naturali, sociali, economici, politici che si sviluppano in un certo ambito, in un particolare momento, in un determinato periodo o in tempi molto lunghi.

L'espressione *fenomeno mafioso* indica pertanto tutto ciò che riguarda la mafia.

2- La parola *mafia* indica, in senso stretto, la mafia siciliana (Cosa Nostra, "Stiddra" e qualche altro gruppo meno importante); più in generale, il complesso delle organizzazioni simili alla stessa.

Il termine *mafia* - spiegò Giovanni Falcone nell'autunno del 1992 in una conferenza tenuta presso il "Bundesriminallant" di Wiesbaden, in Germania - può essere utilizzato in senso ampio per indicare le più importanti organizzazioni criminali italiane. Esse, infatti, «possono essere definite in generale *mafiose* o *di tipo mafioso* in quanto operano secondo metodi che sono tipici della mafia (siciliana, nda)».

E' utile ricordare in tal senso che la denominazione degli organismi che svolgono in modo specifico l'azione di contrasto delle varie organizzazioni è "Direzione Nazionale Antimafia", "Direzione Distrettuale Antimafia", "Direzione Investigativa Antimafia".

Lo stesso termine *mafia* si può usare anche relativamente ad organizzazioni o gruppi stranieri caratterizzati dagli stessi modelli di comportamento.

D'altra parte, l'articolo 416 bis del Codice Penale che contempla *l'associazione di tipo mafioso* è applicabile nei confronti di qualsiasi organizzazione «comunque localmente denominata», costituita da cittadini italiani o stranieri che fanno leva sull'intimidazione derivante dal vincolo associativo

che produce nei destinatari condizioni di assoggettamento e di omertà (reati mezzo) per il raggiungimento dei loro scopi criminosi (reati fine)

3 - Oltre al coinvolgimento in procedimenti giudiziari di deputati e senatori, sottosegretari e ministri, di un ex presidente del Consiglio dei Ministri e di un magistrato della Cassazione, si rivela indicativo lo scioglimento dei consigli comunali di Bardonecchia (Torino) e di Nettuno (Roma) perché condizionati da organizzazioni mafiose.

4 - Basti pensare all'uccisione, nel 1983, del procuratore della Repubblica di Torino Bruno Caccia e, nel 1979, dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, nominato dalla Banca d'Italia liquidatore della Banca Privata di Michele Sindona, anello di congiunzione fra mafia e Loggia P2, condannato come mandante del delitto.

5 - Il caso più eclatante è stata la vicenda milanese della "Duomo Connection", un intreccio di mafia, affari, appalti, politica e massoneria.

6 - Le vicende giudiziarie di Bruno Contrada e di Ignazio Dantone sono alquanto indicative.